

# Rosso, nero e tricolore

## Arditi, arditi del popolo e nazionalsoversivismo: un rapporto articolato

*Eros Francescangeli*

**ABSTRACT:** L'articolo è centrato sui rapporti tra socialisti, anarchici, e comunisti, da un lato, e sindacalismo rivoluzionario, futurismo, dannunzianesimo politico e arditismo dall'altro, cioè quell'area politica a cavallo tra socialismo e nazionalismo. Un "sentire" che, quantomeno all'origine, animava certamente l'organizzazione paramilitare antifascista degli Arditi del popolo, nata, per l'appunto, da una costola dell'Associazione nazionale arditi d'Italia, su iniziativa dell'anarchico Argo Secondari, ex tenente dei reparti d'assalto. Un "sentire" che non poche letture storiografiche bollarono come "ambiguo", utilizzando varie categorie interpretative, tra cui quella di "diciannovismo". Il contributo riflettere a tutto tondo sui confini tra anarcosocialismo e nazionalismo, tra antibellicismo e interventismo nella cosiddetta sinistra rivoluzionaria e, infine, tra primo fascismo (il "sansepolcristo" del 1919-1920 e, poi, lo squadristo del 1920-1922), arditismo e antifascismo originario.

**PAROLE CHIAVE:** Reducismo – Arditi del Popolo – Sindacalismo rivoluzionario, futurismo e dannunzianesimo – Fascismo delle origini – Patriottismo e sovversivismo

Ragionando in modo schematico a proposito del primo dopoguerra in Italia, il comune sentire delle persone con un minimo di retroterra politico e buona parte della storiografia post resistenziale hanno rappresentato le compagini nazionaliste come antidemocratiche, belliciste, reazionarie e anticipatrici del fascismo imperialista e il movimento operaio (socialista e anarchico) come internazionalista, tendenzialmente democratico, pacifista e ostile all'idea di patria. Conseguentemente, il sindacalismo rivoluzionario, intenzionato ad amalgamare socialismo e nazione, fu bollato da non pochi osservatori come *proto* o *cripto* fascismo, anche alla luce del fatto che lo stesso movimento mussoliniano, all'origine, postulava tale binomio e, quantomeno fino alla sua metamorfosi squadristica, condivise

tale orizzonte<sup>1</sup>. Lo stesso giudizio è stato espresso nei confronti di coloro che, nel dopoguerra, ancora si muovevano entro le coordinate dell'interventismo democratico o rivoluzionario prebellico: quella vasta, articolata e non sempre lineare area culturale che, riferendoci esclusivamente al primo dopoguerra (evitando quindi fuorvianti comparazioni diacroniche), potremmo definire "sinistra nazionale" (o area "socialnazionale", "democratico patriottica", "nazional sovversiva" *et similia*), ossia il futurismo, il dannunzianesimo politico (il fumanesimo), il combattentismo in generale e l'arditismo (bellico e postbellico) in particolare<sup>2</sup>. Seppur non così diffusamente e più cautamente (data l'esplicita ragione sociale del sodalizio), tale valutazione è stata espressa anche verso il gruppo dirigente costitutivo degli Arditi del Popolo (ADP)<sup>3</sup>. Una sorte che non è toccata invece agli

- 
- 1 Sulle origini del fascismo cfr. Angelo Tasca, *Nascita e avvento del fascismo. L'Italia dal 1918 al 1922*, La Nuova Italia, Firenze, 1950; Emilio Lussu, *Marcia su Roma e dintorni*, Einaudi, Torino, 1945; Ruggero Zangrandi, *Il lungo viaggio attraverso il fascismo*, Feltrinelli, Milano, 1962; Paolo Alatri, *Le origini del fascismo*, Editori Riuniti, Roma, 1963; Renzo De Felice, *Mussolini il rivoluzionario (1883-1920)*, Einaudi, Torino, 1965; Id., *Mussolini il fascista*, 1 vol., *La conquista del potere (1921-1925)*, Einaudi, Torino, 1966 e Id., *Le interpretazioni del fascismo*, Laterza, Roma-Bari, 1969; Gaetano Salvemini, *Le origini del fascismo in Italia. Lezioni di Harvard* (a cura di Roberto Vivarelli), Feltrinelli, Milano, 1966; Roberto Vivarelli, *Il dopoguerra in Italia e l'avvento del fascismo (1918-1922)*, Istituto Italiano per gli Studi Storici, Napoli, 1967, Id. *Il fallimento del liberalismo. Studi sulle origini del fascismo*, il Mulino, Bologna, 1981 e Id. *Storia delle origini del fascismo. L'Italia dalla grande guerra alla marcia su Roma*, il Mulino, Bologna, 1991; Adrian Lyttelton, *La conquista del potere. Il fascismo dal 1919 al 1929*, Laterza, Roma-Bari, 1974; Gaetano Arfè, *Storia dell'Avanti!*, Mondoperaio, Roma, 1977; Nicola Tranfaglia (a cura di), *Fascismo e capitalismo*, Feltrinelli, Milano, 1978; Giovanni De Luna, *Benito Mussolini. Soggettività e pratica di una dittatura*, Feltrinelli, Milano, 1978; Gherardo Bozzetti, *Mussolini direttore dell'«Avanti!»*, Feltrinelli, Milano, 1979; Angelo d'Orsi, *La rivoluzione antibolscevica. Fascismo, classi, ideologie (1917-1922)*, FrancoAngeli, Milano, 1985; Emilio Gentile, *Storia del partito fascista (1919-1922). Movimento e milizia*, Laterza, Roma-Bari, 1989; Salvatore Lupo, *Il fascismo. La politica di un regime totalitario*, Donzelli, Roma, 2000.
  - 2 Sulla storia degli arditi, mi limito a segnalare i classici: Ferdinando Cordova, *Arditi e legionari dannunziani*, Marsilio, Padova, 1969 (ultima ed.: manifestolibri, Roma, 2007); Giorgio Rochat, *Gli Arditi della grande guerra. Origini, battaglie e miti*, Feltrinelli, Milano, 1981 e Id., *Gli Arditi nella grande guerra*, in Mario Isnenghi (a cura di), *Operai e contadini nella grande guerra*, Cappelli, Bologna, 1982, pp. 56-71.
  - 3 Sugli Arditi del Popolo, cfr. Guglielmo Palazzolo, *L'apparato illegale del Partito comunista d'Italia nel 1921-22 e la lotta contro il fascismo*, «Rivista Storica del Socialismo», n. 29, 1966; Paolo Spriano, *Storia del partito comunista italiano*, 1 vol., *Da Bordiga a Gramsci*, Einaudi, Torino, 1967, pp. 139-151; Giuseppe Gubitosi, *Gli Arditi del popolo e le origini dello squadristico fascista: il caso umbro*, «Materiali di Storia», Università di Perugia, n. 14, a.a. 1977-1978; Marco Grisipigni, *Gli Arditi del popolo a Roma. Due aspetti particolari della loro storia*, «Storia Contemporanea», n. 5, 1986; Ivan Fuschini, *Gli Arditi del popolo*, Longo, Ravenna, 1994; Marco Rossi, *Arditi, non gendarmi! Dall'arditismo di guerra agli Arditi del*

esponenti del Partito Repubblicano (PRI), i quali – nonostante abbiano condiviso il medesimo orizzonte ideale demopatriottico (tanto da promuovere alcuni dei primi Fasci di Combattimento mussoliniani) – sono stati solitamente trattati in modo più indulgente, probabilmente alla luce del ruolo da essi ricoperto nella Resistenza e nella nuova Italia repubblicana.

Analisi un po' più sofisticate – in voga tra le culture politiche ostili agli “opposti estremismi” – hanno invece individuato come specificità dell'epoca il connubio tra visioni solitamente antitetiche, nutrite dal mito palingenetico della violenza (sia essa la guerra tra Stati o nazioni che quella tra classi sociali o gruppi politici). Pietro Nenni codificò – probabilmente riprendendola da Mussolini – l'espressione “diciannovismo”, un'espressione che, soprattutto nel suo uso pubblico (ma egli ne dava un senso differente), valutava e valuta le sopracitate culture politiche “irregolari” (che spaziavano dall'acceso patriottismo interclassista e, non di rado, sciovinista a un sovversivismo attestato su posizioni più o meno classiste) come, “contraddittorie”, “confuse”, “equivocche” o “ambigue”, poiché funzionali alla preparazione del terreno per l'articolazione di soluzioni autoritarie. Tutte queste letture, non tutte prive di spunti fecondi e il cui esame meriterebbe uno studio a parte, hanno però un duplice difetto: quello di leggere i fenomeni “diciannovisti” solo con il *senno del poi* e, spesso, quello di farsi suggestionare dalla realtà coeva alla narrazione, una realtà a volte – come negli anni settanta del secolo scorso – molto “condizionante”<sup>4</sup>. Studiare il primo dopoguerra in modo metodologicamente

---

*popolo (1917-1922)*, BFS, Pisa, 1997 (ultima ed.: *Arditi, non gendarmi! Dalle trincee alle barricate: arditismo di guerra e arditi del popolo (1917-1922)*, 2011); Eros Francescangeli, *Origini, fisionomia e diffusione territoriale del primo movimento antifascista: gli Arditi del Popolo*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia. 2. Studi storico-antropologici», nuova serie, vol. XVII-XVIII, tomo 2, 1997; Id., *Arditi del popolo. Argo Secondari e la prima organizzazione antifascista (1917-1922)*, Odradek, Roma, 2000; Id., “*Arditi, non gendarmi!*”, in Mario Isnenghi (direzione scientifica) *Gli italiani in guerra. Conflitti, identità, memorie dal Risorgimento ai nostri giorni*, IV vol. (a cura di Mario Isnenghi, Giulia Albanese), *Il Ventennio fascista*, tomo 1, *Dall'impresa di Fiume alla Seconda guerra mondiale (1919-1940)*, UTET, Torino, 2008, pp. 87-93; Luigi Balsamini, *Gli Arditi del popolo. Dalla guerra alla difesa del popolo contro le violenze fasciste*, Galzerano, Casalvelino Scalo, 2002 (ultima ed.: *Gli Arditi del popolo. Dalla guerra alla difesa proletaria contro il fascismo (1917-1922)*, 2018); Tom Behan, *The resistible rise of Benito Mussolini*, Bookmarks, London, 2002; Andrea Staid, *Gli Arditi del popolo. La prima lotta armata contro il fascismo 1921-1922*, la Fiaccola, Ragusa, 2007.

4 Nella seconda metà degli anni settanta del xx secolo, ad esempio, le culture politiche riferibili al PCI e alla CGIL utilizzarono l'appellativo “diciannovisti” per qualificare gli attivisti del movimento del 1977 in generale e quelli dell'Autonomia Operaia in particolare. Su ciò e per un'agile storia del lemma *diciannovismo*, si veda senz'altro Roberto Bianchi, *1919. Piazza, mobilitazioni, potere*, Università Bocconi, Milano, 2019. Per il testo di Nenni, cfr. Pietro Nenni, *Storia di quattro anni. La crisi socialista dal 1919 al 1922*, Libreria del Quarto Stato,

corretto (ma il discorso è valido anche in termini generali) significa dunque ragionare *anche* senza tenere conto di ciò che è successo dopo. Solo così è possibile mettersi nei panni degli attori della nostra storia, i quali, ovviamente, non potevano prevedere il futuro, finanche prossimo (a scanso di equivoci, *anche* sta a significare non esclusivamente, poiché altrimenti il rimedio sarebbe peggiore del male).

Detto ciò, è dunque bene impostare il ragionamento partendo dai confini del fenomeno fascista, creatura più nota dello spirito diciannovista, per poi delineare il profilo dell'antifascismo primigenio arditopopolare. Ciò ci aiuterà a capire, tra l'altro, perché l'antifascismo cominciò a delinearsi come tale solo a partire dalla primavera-estate del 1921 e non – come logica vorrebbe – due anni prima. Le letture storiografiche meno specialistiche – che spesso e volentieri dimenticano della non trascurabile presenza libertaria – ci spiegano come il fascismo abbia vinto anche e soprattutto a causa delle divisioni interne al movimento operaio. Sarà pure vero. Ma allora perché gli Arditi del Popolo non sorsero prima della scissione socialista di Livorno? E come mai l'esperienza precedente e affine, cioè quella degli Arditi Rossi (AR), non si autorappresentò come antifascista? La risposta, nella sua semplicità può apparire spiazzante: il primo fascismo, quello – per intenderci – sansepolcrista, non può essere considerato un movimento di tipo fascista, quantomeno nel significato che tale espressione ha assunto dagli anni venti del xx secolo in poi. Il fascismo squadrista e quello successivo del regime non esistevano ancora. Quindi l'antifascismo non era ancora un'esigenza. Sarebbe dunque opportuno – e tale necessità è stata sostenuta anche da altri, tra cui Renzo De Felice – relativizzare le letture che ci hanno presentato il fenomeno fascista come un prodotto lineare dotato di organicità sin dai suoi albori: un movimento univoco, profondamente antidemocratico e intriso di razzismo, sin da subito collocato all'estrema destra dello schieramento politico<sup>5</sup>.

Prima di trasformarsi, nel corso del 1920, in uno strumento politico-militare usato contro il movimento operaio, il fascismo nacque tra il 21 e il 23 marzo 1919 nei locali del Circolo degli Interessi Industriali e Commerciali di Milano, in piazza San Sepolcro. Fin da subito volle caratterizzarsi come partito (o meglio "antipartito") "trincerista" e "terzocampista" (contro la destra conservatrice e la sinistra anarchica e socialista), raccogliendo soprattutto gli ex combattenti e dotandosi di un programma politico – retrodatato al marzo, ma in realtà definito nel giugno 1919 – in bilico tra idealità nazionalistico-risorgimentali e sociali-

---

Milano, 1926 (poi riedito come *Storia di quattro anni. 1919-1922*, Einaudi, Torino, 1945 e, infine, con il titolo *Il diciannovismo*, a cura di Gioietta Dallò, Edizioni Avanti!, Milano, 1962.

5 Tra le letture che evidenziano la discontinuità tra il primo fascismo e quello successivo, cfr. Renzo De Felice, *Mussolini il rivoluzionario*, cit., *passim*.

smo<sup>6</sup>. Non fu certamente l'unica formazione politica che trasse dall'esperienza bellica la propria ragion d'essere. La guerra, del resto, era stata qualcosa di incomensurabile. E non è possibile comprendere nemmeno la vicenda degli ADP e, più in generale, del *reducismo rosso* e del *paramilitarismo operaio* a livello europeo (penso soprattutto alle formazioni tedesche come la Roter Frontkämpferbund), senza comprendere, dal punto di vista politico, ideale, psicologico ed emotivo, l'impatto della Grande Guerra su corpi e menti<sup>7</sup>.

La pace e la smobilitazione rappresentarono, per molti ex combattenti (in particolare per quelli dei reparti d'assalto), un trauma: buona parte di costoro non riuscì a riadattarsi alla vita civile. Ciascuno, infatti, metabolizzò l'evento come meglio credette, ma la realtà non poteva essere più vista con le stesse lenti di prima, poiché ognuno, volente o nolente, rimase profondamente segnato dai *dispiaceri* e – in alcuni casi – dai *piaceri* della guerra<sup>8</sup>. I reduci – ovviamente non nella loro interezza – cominciarono quindi a rappresentarsi e a essere rappresentati come un soggetto sociale e politico autonomo, dotato di una sua specificità<sup>9</sup>. Attorno alla loro condizione di smobilitati si consolidarono alcuni percorsi identitari già attivati durante la guerra. Tali itinerari presero corpo mediante una serie di strutture associative – sia generaliste, come l'Associazione Nazionale Combattenti (ANC), sia sulla base del corpo militare di appartenenza, dell'orientamento politico o della

- 
- 6 Le richieste andavano dal suffragio universale maschile e femminile all'elezione di un'assemblea di tipo costituente per decidere “la forma di costituzione dello Stato”, dall'istituzione di “Consigli Nazionali” di sapore vagamente sovietico alla giornata lavorativa di otto ore, dall'abbassamento dell'età pensionabile da “65 anni, a 55 anni” alla tassazione progressiva “sul capitale”. Sul programma di San Sepolcro e la nascita dei FIDC, cfr. Giorgio Rumi, *Mussolini e il “programma” di San Sepolcro*, «Il Movimento di Liberazione in Italia», n. 71, 1963 e la più recente opera di Mimmo Franzinelli, *Fascismo anno zero. 1919: la nascita dei Fasci italiani di combattimento*, Mondadori, Milano, 2019, *passim*.
- 7 Benché divulgativo, sulle formazioni paramilitari operaie nell'Europa degli anni venti e trenta cfr. Valerio Gentili, *Bastardi senza storia. Dagli Arditi del popolo ai Combattenti rossi di prima linea. La storia rimossa dell'antifascismo europeo*, Castelvecchi, Roma, 2011 (nuova ed.: *Bastardi senza storia. Le origini dell'antifascismo armato in Europa (1919-1934)*, 2021). Sul “combattentismo rosso” in Italia tra le due guerre si veda Claudia Piermarini, *I soldati del popolo. Arditi, partigiani e ribelli: dalle occupazioni del biennio 1919-20 alle gesta della Volante Rossa, storia eretica delle rivoluzioni mancate in Italia*, Red Star Press, Roma, 2013.
- 8 A riguardo cfr. Claude Barrois, *Psychanalyse du guerrier*, Hachette, Paris, 1993, pp. 259-261 e, soprattutto, Joanna Bourke, *Le seduzioni della guerra. Miti e storie di soldati in battaglia*, Carocci, Roma, 2003, pp. 301-319 (1 ed. italiana 2001; ed. originale *An Intimate History of Killing. Face-to-Face Killing in Twentieth-Century Warfare*, Basic Books, New York, 1999).
- 9 Come osservato, non tutti gli ex combattenti si lasciarono ammaliare dal “trincerismo”: dopo la smobilitazione, alcuni veterani “pur avendo vissuto nelle trincee la stessa guerra, trovarono [...] risposte diverse a problemi comuni”, Roberto Bianchi, *Bocci-Bocci. I tumultiannonari nella Toscana del 1919*, Olschki, Firenze, 2001 p. 73.

posizione gerarchica – e di iniziative pubbliche (rivendicazioni, proposte legislative, periodici, riti collettivi, ecc.) che possono essere ricondotte entro l’ombrello semantico del termine *movimento combattentistico*<sup>10</sup>. Tra le associazioni reducistiche quella degli arditi si distinse senz’altro per dinamismo e combattività, anche in ragione del profilo “tipico” del combattente dei reparti d’assalto. Occorre infatti tener presente che accanto alle adesioni motivate da ragioni ideali (interventisti e volontari di guerra), non pochi tra gli arruolati nei reparti d’assalto furono attratti dai vantaggi tangibili che il Corpo poteva offrire, tra cui – oltre all’esonero dai turni di trincea – il condono di alcuni reati militari. Accanto a un certo numero di interventisti più o meno rivoluzionari e convinti patrioti vi furono probabilmente, e ciò sarebbe confermato anche dalla letteratura apologetica sull’arditismo (a meno che questa non abbia enfatizzato tali aspetti per alimentare una sorta di “leggenda nera” funzionale alla creazione del mito), alcuni pregiudicati e qualche avventuriero<sup>11</sup>. Questa varia umanità stretta in un tacito “patto di sangue” si

- 
- 10 Sui rapporti tra combattentismo, arditismo, fascismo e movimento operaio cfr., oltre ai volumi già menzionati e in particolare Ferdinando Cordova, *Arditi e legionari dannunziani*, cit., si veda Giovanni Sabbatucci, *I combattenti nel primo dopoguerra*, Laterza, Roma-Bari, 1974; Francesco Perfetti, *Fiumanesimo, sindacalismo e fascismo*, Bonacci, Roma, 1988; Gianni Isola, *Guerra al regno della guerra! Storia della Lega proletaria mutilati invalidi reduci orfani e vedove di guerra (1918-1924)*, Le Lettere, Firenze, 1990 ed Eros Francescangeli, *Una storia comune, un soggetto diviso: gli ex combattenti*, in Mario Isnenghi (direzione scientifica) *Gli italiani in guerra. Conflitti, identità, memorie dal Risorgimento ai nostri giorni*, iv vol. (a cura di Mario Isnenghi e Giulia Albanese), *Il Ventennio fascista*, tomo 1, cit., pp. 81-86. Per una riflessione sulla provenienza sociale dei combattenti, sulle loro rappresentazioni e autorappresentazioni, cfr. Piero Melograni, *Storia politica della Grande guerra 1915-1918*, Laterza, Bari, 1969; Mario Isnenghi, *Il mito della grande guerra*, il Mulino, Bologna, 1989; Antonio Gibelli, *La Grande Guerra degli italiani 1915-1918*, Sansoni, Milano, 1998; Giorgio Rochat, *Ufficiali e soldati. L'esercito italiano dalla prima alla seconda guerra mondiale*, Gaspari, Udine, 2000; Angelo Ventrone, *La seduzione totalitaria. Guerra, modernità, violenza politica (1914-1918)*, Donzelli, Roma, 2003 e Andrea Baravelli, *La vittoria smarrita. Legittimità e rappresentazioni della Grande Guerra nella crisi del sistema liberale (1919-1924)*, Carocci, Roma, 2006. Sugli ufficiali nel primo dopoguerra, cfr. Marco Mondini, *La politica delle armi. Il ruolo dell'esercito nell'avvento del fascismo*, Laterza, Roma-Bari, 2006.
- 11 Cfr., ad esempio, Reginaldo Giuliani, *Gli Arditi. Breve storia dei reparti d'assalto della terza armata*, Treves, Milano, 1919, pp. 21-23; Mario Carli, *Noi Arditi*, Facchi, Milano, 1919, p. 53 e Gianni Corsaro, *Arditi di guerra*, Aurora, Milano, 1935, p. 21. Per altre testimonianze di natura apologetica, cfr. Baccio Bacci, *La grande falange d'assalto*, «La Lettura», 1 ottobre 1918; Paolo Giudici, *Reparti d'Assalto*, Alpes, Milano, 1928; Mario Palieri, *Gli Arditi. Glorie e sacrifici degli assaltatori*, Impresa editoriale italiana, Milano, 1933; Tenente x, *Arditi in guerra*, Marangoni, Milano, 1934 e Ottavio Zoppi, *Due volte con gli arditi sul Piave*, Zanichelli, Bologna, 1938. Sull’arditismo tra guerra e dopoguerra, cfr. Mario Carli, *Arditismo*, Augustea, Roma-Milano, 1929, Ferruccio Vecchi, *Arditismo civile*, Libreria editrice de L’Ardito, Milano, 1920 e Id., *La tragedia del mio ardire*, Arti grafiche italiane, Milano, 1923.

strutturò, a partire dal primo gennaio 1919, nell'Associazione fra gli Arditi d'Italia (AFAI), grazie all'impulso dell'ex capitano dei reparti d'assalto Mario Carli, cofondatore, nell'estate del 1918, della rivista «Roma futurista». Consci di essere una *élite* militare e militante, apologeti del gesto audace e della morte, anche nel dopoguerra gli arditi si caratterizzarono per la loro carica violenta, indirizzando i loro rancori contro coloro che ebbero individuato come *nemici interni*: gli “imboscati”, i “pescecani” e – soprattutto, poiché pericolosi concorrenti – gli ex “neutralisti”, ora sostenitori del bolscevismo. Se, al pari delle altre componenti nazional-rivoluzionarie (sindacalisti, repubblicani, futuristi e dannunziani), il rapporto con la Russia rivoluzionaria fu ambivalente e sostanzialmente riconducibile al sostegno ai rivoluzionari bellicisti e, dunque, all'ostilità verso il bolscevismo (reo, non tanto di aver espropriato i capitalisti e instaurato la “dittatura del proletariato”, quanto di aver voluto e poi firmato la pace separata con gli Imperi centrali con il trattato di Brest-Litovsk)<sup>12</sup>, ciò non impedirà a Mario Carli di elogiare l'esperienza sovietica in generale e Lenin in particolare<sup>13</sup>. Ma ciò avvenne un anno e mezzo più tardi. Nei primi mesi del 1919 il faro per arditi e futuristi non era certo il dirigente bolscevico e nemmeno Gabriele D'Annunzio, bensì l'ex socialista rivoluzionario e campione dell'interventismo di sinistra Benito Mussolini.

Infatti, se la maggioranza degli ex combattenti guardò con scarso interesse il movimento mussoliniano, gli arditi vi aderirono in modo pressoché totale<sup>14</sup>. Anzi, fu proprio grazie al fondamentale contributo degli arditi (e dei volontari di

---

12 Sul rapporto della “sinistra nazionale” con le rivoluzioni russe del 1917 e con il regime bolscevico, cfr. Enrico Serventi Longhi, “*Lupus dei qui tollit peccata mundi*”. Il mito di Lenin tra nazionalisti, repubblicani, sindacalisti e dannunziani, «Zapruder», n. 44, 2017. Per le posizioni dei repubblicani cfr. la monografia di Corrado Scibilia, *Tra nazione e lotta di classe. I repubblicani e la rivoluzione russa*, Gangemi, Roma, 2012.

13 Secondo Carli dell'inizio 1920, “gli eserciti di Lenin si sono battuti, spesso, vittoriosamente, contro i bianchi paladini della reazione. [...] Non è dunque ad occidente, parlando di bolscevismo, che bisogna guardare, ma ad oriente”, Mario Carli, *Il nostro bolscevismo*, «La Testa di Ferro», 15 febbraio 1920. Sempre riferendosi a Lenin: “A noi che amiamo l'energia fattiva e combattiva, piace infinitamente la fredda violenza di questo piccolo uomo russo che ha voluto costruire un mondo nuovo al canto metallico delle mitragliatrici”, Id., *Il piccolo padre bolscevico*, «La Testa di Ferro», 7 marzo 1920. E ancora: “Il soviet (altra parola-spaurocchio per i mosci borghesi di tutti gli Stati) è un prodotto così ragionevole e così utile [...] che non si capisce perché non debba entrare senz'altro nella vita politica e militare [...]. Indiscutibilmente Fiume e Mosca sono due rive luminose. Bisogna, al più presto, gettare un ponte fra queste due rive”, Id., *Con D'Annunzio a Fiume*, Facchi, Milano, 1920, pp. 109-110.

14 Cfr. la documentazione conservata in Archivio Centrale dello Stato (ACS), Ministero dell'Interno, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati (MI, DGPS/DAGR), 1922, b. 96, f. 10. Si veda inoltre Ferdinando Cordova, *Arditi e legionari dannunziani*, cit., p. 12 ss. e pp. 39 ss.

guerra) che nel marzo 1919 vennero fondati i Fasci Italiani di Combattimento (FIDC). Accanto al fascio littorio – già emblema della Francia rivoluzionaria e simbolo della tradizione democratico-risorgimentale (nonché, nell'antichità, della Roma repubblicana) – i FIDC, per i loro canoni estetici e comunicativi, attinsero a piene mani dall'iconografia degli arditi (a cominciare dal teschio con il pugnale tra i denti). Come, sempre dall'arditismo, ereditarono quelle modalità discorsive e quei repertori d'azione che la storiografia ha riassunto con l'espressione "brutalizzazione della politica"<sup>15</sup>. Dato il contesto e il mai sopito atteggiamento vendicativo di Mussolini verso il partito reo di averlo espulso, l'antisocialismo (nella sua declinazione antibolscevica) fu un passo obbligato. In tal senso, l'assalto alla redazione milanese dell'«Avanti!» del 15 aprile del 1919 fu un chiaro sintomo di quello che sarebbe poi successo su scala più ampia a partire dall'estate-autunno dell'anno successivo. In nome della nazione (verso la quale – anche a causa del tributo di sangue versato – vi era una devozione di tipo religioso) e del popolo, quando non del socialismo nazionale, l'uso spregiudicato della forza contro il socialismo antinazionale divenne, in particolare, il tratto distintivo della compagine mussoliniana, trasformando i repertori d'azione da strumento a ragion d'essere del movimento (da cui il culto guerriero della violenza) e le idealità peculiari da fine a mezzo (da cui i numerosi zig-zag del fascismo originario e le sue incoerenze a livello teorico)<sup>16</sup>. Tuttavia, è a mio avviso incauto porre automaticamente in continuità storica la spedizione punitiva contro l'«Avanti!» (e i più gravi incidenti precedentemente verificatisi)<sup>17</sup> con il successivo squadristo fascista del

---

15 Si veda, a riguardo, Emilio Gentile, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, Laterza, Roma-Bari, 1993, in particolare le pp. 39-60. Più in generale, cfr. Id., *Storia del partito fascista. 1919-1922. Movimento e milizia*, Laterza, Roma-Bari, 1989 e George L. Mosse, *Le guerre mondiali. Dalla tragedia al mito dei caduti*, Laterza, Roma-Bari, 1990. Più specificamente, di fondamentale importanza sono gli studi di Giulia Albanese, *La brutalizzazione della politica tra guerra e dopoguerra*, «Contemporanea», n. 3, 2006; Ead., *La marcia su Roma*, Laterza, Roma-Bari, 2006, pp. 204-206; Ead., *Brutalizzazione e violenza alle origini del fascismo*, «Studi Storici», n. 1, 2014 ed Ead., *La brutalizzazione della politica: una categoria storiografica in crisi?*, «Qualestoria», n. 1, 2020.

16 Sul fascismo originario, oltre a Mimmo Franzinelli, *Fascismo anno zero*, cit., cfr. Francesco Germinario, *Fascismo 1919. Mito politico e nazionalizzazione delle masse*, BFS, Pisa, 2011 e il più recente volume di Andrea Ventura, *Il diciannovismo fascista. Un mito che non passa*, Viella, Roma, 2021. Sullo squadristo fascista, si veda Mimmo Franzinelli, *Squadristi. Protagonisti e tecniche della violenza fascista. 1919-1922*, Mondadori, Milano, 2003.

17 Per un'analisi dell'assalto e della devastazione della sede dell'«Avanti!» del 15 aprile 1919 e della complicità delle autorità civili e militari, cfr. Fabio Fabbri, *Le origini della guerra civile. L'Italia dalla Grande Guerra al fascismo, (1918-1921)*, UTET, Torino 2009, pp. 38-49, più specificamente, Marco Rossi, *Morire non si può in aprile. L'assassinio di Teresa Galli e l'assalto fascista all'Avanti! Milano-15 aprile 1919*, Zero in Condotta, Milano, 2019.



1921-1922 che – è bene sottolinearlo – si contraddistinse per il premeditato, sistematico, unilaterale e ingiustificato (ossia senza bisogno di alcun pretesto) uso della forza contro attivisti e circoli avversari. Innanzitutto perché la spedizione contro la redazione milanese del quotidiano socialista non fu orchestrata e condotta dai soli seguaci di mussolini (che, peraltro, ancora non avevano costituito le loro famigerate Squadre d’Azione) ma unitamente – oltre che agli arditi dell’AFAI – ai volontari di guerra, ai futuristi e ai sindacalisti rivoluzionari (con il plauso di numerosi repubblicani). Poi, e soprattutto, perché prese corpo in un contesto di forte tensione nel quale anche socialisti e anarchici utilizzarono repertori violenti contro la compagine d’ordine e quella patriottica. Infine, perché effettivamente non vi fu continuità alcuna: trascorse infatti più di un anno, se non un anno e mezzo, dai successivi eclatanti episodi di esercizio della violenza motivati politicamente (l’incendio dell’Hotel Balkan a Trieste il 13 luglio 1920 e i fatti di Palazzo d’Accursio a Bologna il 21 novembre 1920, a ogni buon conto nati anch’essi come ritorsioni ad azioni violente attribuite alla controparte) e quasi a due anni dall’organizzazione pianificata della violenza politica attraverso le squadre d’azione dei FIDC, che cominciarono la loro opera con sistematicità solo a partire dal gennaio-febbraio del 1921. E tra il 1919 e il 1921 c’è un abisso. Oltre al fatto che la guerra con i suoi lasciti era più lontana, è fondamentale comprendere come il “biennio rosso”<sup>18</sup> e l’impresa fiumana (soprattutto il suo epilogo) abbiano mutato le posizioni degli attori politico-sociali: mentre arditi, futuristi, dannunziani, repubblicani e sindacalisti rivoluzionari subirono, come abbiamo visto, la fascizzazione sovietica, rigettando il ruolo di “gendarmi” che lo Stato offrì loro in seguito ai fatti milanesi del 15 aprile<sup>19</sup>, la compagine mussoliniana subì il processo inverso. Essa, abbandonata la causa fiumana (sempre meno nazional-imperialista grazie alla Lega di Fiume e sempre più demo-socialistica grazie alla costituzione di Alceste De Ambris)<sup>20</sup>, accolse con favore la mai esplicitata (ma politicamente

---

18 Per una sintesi ragionata sul “biennio rosso”, oltre a Roberto Bianchi, *1919*, cit., che nota come si tratti “di una definizione fuorviante” (ivi, p. 6), si veda Gabriele Polo, Giovanna Boursier, *Rivoluzioni e moti sociali in Europa 1918-1920*, in Aldo Agosti (diretta da), *Enciclopedia della sinistra europea nel xx secolo*, Editori riuniti, Roma, 2000, pp. 660-668 e la specifica voce, redatta da Eros Francescangeli, in Victoria de Grazia, Sergio Luzzatto (a cura di), *Dizionario del fascismo*, 1 vol., Einaudi, Torino, 2002, pp. 165-169.

19 *Arditi, non gendarmi!* fu, significativamente, il titolo di un articolo di Carli in risposta alla proposta del ministro della Guerra, il generale Enrico Caviglia, di inquadrare gli arditi in un reparto speciale con compiti di ordine pubblico, cfr. Mario Carli, *Arditi, non gendarmi!*, «L’Ardito», 18 maggio 1919.

20 Le componenti più progressiste del fiumanesimo fondarono Lega di Fiume al fine di contrapporre alla Società delle Nazioni, basata su fondamenta imperialistiche, le nazionalità oppresse o danneggiate dai trattati di pace, cfr. Marco Cuzzi, *Tra autodeterminazione e im-*

necessaria) proposta di organizzare militarmente l'offensiva nazionale (intendendo con ciò, differentemente dal fascismo degli albori, la difesa delle istituzioni dello Stato e degli interessi della classe sociale che deteneva saldamente le leve del potere), sostituendosi così alle elitarie, quanto inefficaci, leghe antibolsceviche, accentuando, infine, le già presenti velleità imperialistiche. La conseguenza di tali scelte fu che i FIDC crebbero a dismisura, trasformandosi rapidamente da organismo antisocialista e antianarchico in organismo antiproletario. Epuratisi dagli originari elementi di estrazione piccolo borghese e di orientamento sindacalista rivoluzionario, socialista, repubblicano o anarchico<sup>21</sup>, rimasti fedeli ai loro principi (i fratelli Guido e Mario Bergamo o Pietro Nenni, ne sono un esempio), i fascisti accolsero nei propri ranghi numerosi giovani provenienti dai ceti medi (studenti, impiegati, commercianti, agrari, industriali, professionisti). L'antisovversivismo divenne un mero pretesto per colpire il movimento operaio e contadino in tutte le sue varianti: dalle sedi comuniste a quelle socialiste; dalle Camere del lavoro alle numerose cooperative; dalle organizzazioni anarchiche alle leghe contadine bianche; per giungere, infine, ai circoli repubblicani e sindacalisti rivoluzionari (nonostante fossero su posizioni "nazionali"). Inoltre, tali azioni, furono inaugurate durante un'accesa campagna elettorale che vide i fascisti nello

---

*perialismo: la Lega di Fiume*, in Romain H. Rainero, Stefano B. Galli (a cura di), *L'Italia e la "grande vigilia". Gabriele D'Annunzio nella politica italiana prima del fascismo*, FrancoAngeli, Milano, 2007, pp. 129-164; Marina Cattaruzza (a cura di), *La nazione in rosso. Socialismo, Comunismo e "Questione nazionale": 1889-1953*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2005 ed Ead., *L'Italia e la questione adriatica. Dibattiti parlamentari e panorama internazionale (1918-1926)*, il Mulino, Bologna, 2014.

- 21 Su anarchici, guerra, interventismo e fascismo cfr. Maurizio Antonioli, *Il movimento anarchico italiano nel 1914*, «Storia e Politica», n. 2, 1976; Id., *Gli anarchici italiani e la prima guerra mondiale. Lettere di Luigi Fabbri e di Cesare Agostinelli a Nella Giacomelli (1914-1915)*, «Rivista Storica dell'Anarchismo», n. 1, 1994; Id., *Gli anarchici italiani e la prima guerra mondiale. Lettere di anarchici interventisti (1914-1915)*, ivi, n. 1, 1995; Id., *Sentinelle perdute. Gli anarchici, la morte, la guerra*, BFS, Pisa, 2009; Alessandro Luparini, *Gli anarchici interventisti e il fascismo. Il caso di Gino Coletti, in una lettera a Mussolini*, «Nuova Storia Contemporanea», n. 3, 1998; Id., *Anarchici di Mussolini. Dalla sinistra al fascismo, tra rivoluzione e revisionismo*, MIR, Montespertoli, 2001; Id., «Combattere per la nuova anarchia». *Note sull'interventismo anarchico nel primo dopoguerra*, «Rivista Storica dell'Anarchismo», n. 2, 2012; Id., *Il movimento anarchico italiano di fronte alla guerra*, in Carlo De Maria (a cura di), *L'Italia nella Grande Guerra. Nuove ricerche e bilanci storiografici*, BraDypUS, 2017, pp. 35-42 e Fabrizio Giulietti, *Gli anarchici italiani dalla Grande guerra al fascismo*, FrancoAngeli, 2015. Per letture più "tradizionaliste", che sottodimensionano l'interventismo libertario, cfr. Pier Carlo Masini, *Gli anarchici italiani tra "interventismo" e "disfattismo rivoluzionario"* (Lettera alla redazione, con risposta di Aldo Romano), «Rivista Storica del Socialismo», n. 5, 1959, e Gino Cerrito, *L'antimilitarismo anarchico in Italia nel primo ventennio del secolo*, RL, Pistoia, 1968 (nuova ed.: Samizdat, 1996 [ma 1998]).

stesso schieramento elettorale – i Blocchi Nazionali, composti da liberali e conservatori, democratici, nazionalisti e FIDC – promosso da Giovanni Giolitti, cioè da colui che veniva considerato come il principale responsabile della fine cruenta dell'impresa fiumana, il cosiddetto “Natale di sangue”. Se dunque lo squadristico fascista è quello appena descritto (alleato dello Stato liberale, antidannunziano e antiproletario), allora la spedizione ardito-futurista del 1919 conclusasi con l'assalto all'«Avanti!» non può essere ricondotta all'interno della stessa categoria. Ma è da leggersi, più plausibilmente, come un assalto della compagine socialpatriottica nei confronti di quella internazionalista (anarchica e socialista), nell'ottica di uno scontro interno tra componenti popolari e proletarie tra loro concorrenti e che non disdegnavano l'uso di repertori d'azione violenti. Del resto, scontri di tal fatta avvenivano anche altrove: il caso della Germania, con le dovute differenze (qui gli ex combattenti accettarono di buon grado il ruolo di “gendarmi”), è emblematico: si pensi alla repressione della rivolta spartachista e all'uccisione di Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht da parte dei Freikorps (i gruppi paramilitari agli ordini del ministro socialdemocratico Gustav Noske), nel gennaio del 1919. Nessun devoto alla disciplina di Clio definirebbe tali azioni come “naziste”, benché molti dei membri dei Freikorps gravitassero attorno alla galassia nazionalista e abbiano poi aderito al movimento nazionalsocialista.

Ma torniamo al 1919. Se in primavera i “trinceristi” erano ancora decisamente antisocialisti (anche se per definire ciò utilizzavano il lemma *antipussismo*, poiché anch'essi non di rado si rappresentavano come socialisti), le cose cominciano a cambiare nella seconda parte dell'anno. Le elezioni del novembre 1919 indicarono, infatti, come la gran parte degli ex combattenti (e dei loro familiari) avessero scelto i due partiti popolari eredi – direttamente o indirettamente – del neutralismo prebellico, il Partito Popolare (che ottenne il 20,5% dei voti) e, soprattutto, il Partito Socialista (con il 32,3% dei suffragi), decretando al contempo la disfatta fascista (a Milano la lista mussoliniana – già incapace di compattare l'area dell'interventismo sovversivo a eccezione di arditi e volontari di guerra – non arrivò a 5.000 preferenze). Ciò fece comprendere a tutta l'area demo-social-patriottica che il Partito Socialista non poteva essere considerato un semplice avversario: o lo si contrastava implacabilmente come *nemico*, oppure doveva essere considerato un *potenziale alleato*. E durante il periodo che va dall'estate 1919 all'autunno 1920, anche gli arditi si mossero (in alcuni casi si trattò di un ritorno) verso socialisti e anarchici. La partecipazione di numerosi ex arditi alle agitazioni del “biennio rosso” è, ad esempio, sufficientemente documentata: dalla presenza nei moti contro il caroviveri ai tumulti di Trieste (contro l'invio di truppe in Albania) e di Brindisi, al sostegno della rivolta dei

bersaglieri di Ancona<sup>22</sup>. Come ebbe una matrice arditistica anche il noto, quanto assai pericolante, tentativo insurrezionale passato alla storia come Complotto di Pietralata, organizzato dall'ex ardito (e anarchico) tenente Argo Secondari, che due anni dopo fonderà gli Arditi del Popolo<sup>23</sup>. E se, come già accennato, l'occupazione dannunziana di Fiume (dal settembre 1919 alla fine del 1920) vide gli arditi a fianco del Comandante, è bene sottolineare come all'interno di questa esperienza, soprattutto durante la seconda fase dell'impresa, la gran parte degli ex combattenti dei reparti d'assalto abbia sostenuto le posizioni di sinistra del sindacalista rivoluzionario Alceste De Ambris, contro la componente prettamente nazionalconservatrice (circostanza che, a mio avviso, non autorizza tuttavia ad "ardite" letture dell'impresa come atto prettamente rivoluzionario)<sup>24</sup>.

Dopo essersi avvicinati al movimento operaio, nel corso del 1920-1921 arditi, futuristi e dannunziani (questi ultimi organizzati nella FNLF, la Federazione Nazionale dei Legionari Fiumani) cominciarono ad allontanarsi dal fascismo. Se in occasione del congresso di Milano (23-25 maggio 1920), adunata in cui

---

22 Cfr. Enzo Santarelli, *Le Marche dall'Unità al fascismo. Democrazia repubblicana e movimento socialista*, Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione nelle Marche, Ancona, 1983, pp. 258-264; Armando Borghi, *Mezzo secolo di anarchia (1898-1945)*, ESI, Napoli, 1954, pp. 213-222 e Roberto Bianchi, *Pace, Pane, Terra. Il 1919 in Italia*, Odradek, Roma, 2006, pp. 198-200.

23 Nel luglio del 1919, insieme ad altri anarchici e a qualche esponente repubblicano, Secondari pianificò un tentativo insurrezionale che, dal forte di Pietralata (dove erano accasermati gli arditi del XVII Reparto d'assalto), si sarebbe dovuto estendere ai quartieri popolari di Roma. Secondo varie fonti, una volta conquistati il Parlamento, il Quirinale e gli uffici dei dicasteri dell'Interno e della Guerra, i congiurati (che predisposero timbri e cartelli con il nome del loro gruppo: "Comitato combattenti e popolo") avrebbero dovuto rovesciare il governo presieduto da Nitti e proclamare la Costituente. Prontamente avvertita da alcuni arditi (tra cui Ernesto Albini, all'epoca fascista, poi, dopo l'esperienza del confino, antifascista e resistente), la polizia arrestò i cospiratori poco prima dell'inizio delle operazioni, cfr. i documenti conservati nel fascicolo intestato a Secondari: ACS, MI, DGPS/DAGR, Casellario politico centrale (CPC), b. 4726, f. 61562. Tra altri testi, cfr. Ferdinando Cordova, *Arditi e legionari dannunziani*, cit., pp. 83-85 e Valerio Gentili, *Roma combattente. Dal "biennio rosso" agli Arditi del Popolo, la storia mai raccontata degli uomini e delle organizzazioni che inventarono la lotta armata in Italia*, Castelvevchi, Roma, 2010, pp. 67-76. L'ardito che denunciò il "complotto" fu intervistato da Bermani, cfr. Cesare Bermani, *La battaglia di Novara. 9 luglio - 24 luglio 1922. Occasione mancata della riscossa proletaria e antifascista*, Sapere, Milano, 1972, p. 321 (nuova ed.: *La battaglia di Novara. 9-24 luglio 1922. L'ultima occasione di una riscossa antifascista*, DeriveApprodi, Roma, 2010).

24 Sui rapporti tra dannunzianesimo e arditismo, cfr. Francesco Perfetti, *Fiumanesimo, sindacalismo e fascismo*, Bonacci, Roma, 1988. Per una lettura dell'impresa fiumana come esperimento libertario, cfr. Claudia Salaris, *Alla festa della rivoluzione. Artisti e libertari con D'Annunzio a Fiume*, il Mulino, Bologna, 2002. Significativo è inoltre anche il già menzionato Mario Carli, *Con D'Annunzio a Fiume*, cit., *passim*.

Mussolini non mancò di blandire gli arditi e magnificare la causa fiumana, Mario Carli e Filippo Tommaso Marinetti abbandonarono i FIDC, giudicandoli una forza politica in marcia verso la reazione, il capitano degli arditi Vittorio Ambrosini andò oltre. Già noto come collaboratore dell'«Avanti!» con lo pseudonimo di “Ardito rosso”<sup>25</sup>, nel settembre 1920 fondò, per l'appunto, gli Arditi Rossi, una struttura associativa di tipo paramilitare che si mise a disposizione della frazione comunista del PSI e che, come fenomeno degno di rilevanza, si affermò tuttavia solo nella Venezia Giulia, grazie al contributo di Vittorio Vidali<sup>26</sup>. In concomitanza con l'abbraccio tra Giolitti e Mussolini in vista delle elezioni del 15 maggio 1921, l'arditismo – ricostituitosi in Associazione Nazionale Arditi d'Italia (ANAI), guidata dal già anarchico Gino Coletti – interruppe le sue oscillazioni tra i frequenti richiami alla “concordia nazionale” e le aspirazioni sovversive: tra l'aprile e il giugno 1921 l'associazione degli arditi si riavvicinò a D'Annunzio e al fiumanesimo (solo qualche mese prima stigmatizzato per le sue “degenerazioni bolscevizzanti”), proclamò la propria equidistanza tra “reazione” e “rivoluzione” e sancì l'incompatibilità tra l'appartenenza all'ANAI e l'adesione al fascismo, invitando i propri soci iscritti anche ai FIDC ad abbandonarli immediatamente ed espellendo dal proprio seno coloro che non vollero uniformarsi a tale direttiva, tra cui Giuseppe Bottai e Cesare Maria De Vecchi<sup>27</sup>. Nel frattempo, un'altra corrente di segno opposto – insoddisfatta dalla posizione a-fascista dell'ANAI – produsse una nuova scissione.

Coadiuvato dal repubblicano Luigi Piccioni e, soprattutto, dall'anarchico Attilio Paolinelli (figura di primo piano dell'anarchismo romano)<sup>28</sup>, nel giugno-luglio 1921 Argo Secondari fondò gli ADP con il preciso intento di contrastare la violenza delle squadre fasciste sul piano militare. Costituendosi *ex novo*

---

25 Nell'estate 1919 l'«Avanti!» ospitò gli articoli dell'“Ardito rosso”, nei quali si affermava come per gli arditi e i reduci di guerra fosse giunto il momento di passare dalle battaglie combattute al “fianco dei carabinieri e dei poliziotti” a quelle combattute insieme all'esercito del proletariato e della rivoluzione sociale, cfr. l'articolo dell'edizione piemontese dell'«Avanti!», *Gli arditi e il Partito Socialista*, 16 agosto 1919, in Fabio Fabbri, *Le origini della guerra civile*, cit., p. 101.

26 Su Vittorio Ambrosini, cfr. Daniele Pompejano, *Autobiografia di un capitano degli Arditi 1927-28*, «Rivista di Storia Contemporanea», n. 2, 1983; su Vidali, cfr. Patrick Karlsen, *Vittorio Vidali. Vita di uno stalinista (1916-1956)*, il Mulino, Bologna, 2019.

27 Cfr. ACS, MI, DGPS/DAGR, 1922, b. 96, f. 10, Informativa della questura di Roma del 20 aprile 1921. Si veda inoltre Gino Coletti, *Due anni di passione ardita. Cronistoria dell'Associazione Nazionale fra gli Arditi d'Italia 1919-1921*, Libreria editrice de L'Ardito, Milano s.d. [1921], che è la relazione del segretario al I congresso dell'ANAI (Milano, 13-14 marzo 1921). Sulla lotta politica tra gli arditi, cfr. inoltre Andrea Augello, *Arditi contro. I primi anni di piombo a Roma. 1919-1923*, Mursia, Milano, 2017.

28 Sull'anarchismo romano, cfr. Roberto Carocci, *Roma sovversiva. Anarchismo e conflittualità sociale dall'età giolittiana al fascismo (1900-1926)*, Odradek, Roma, 2012.

o appoggiandosi alle strutture associative della classe lavoratrice (come la Lega Proletaria, l'associazione degli ex combattenti che facevano riferimento alle strutture associative del movimento operaio)<sup>29</sup> o a formazioni paramilitari preesistenti (come i già citati Arditi Rossi), a partire dai primi giorni di luglio cominciarono a costituirsi sezioni degli ADP in tutta Italia: tra le più consistenti Civitavecchia, Viterbo, Terni, Livorno, Pisa, Parma – celebre per le barricate del 1922 – Sarzana, Piacenza, Torino, Vercelli e quelle del Cremonese; significativa anche la presenza nel Meridione, soprattutto in Puglia (anche se per l'organizzazione degli ADP di Bari occorrerà attendere il 1922)<sup>30</sup>.

- 
- 29 La Lega Proletaria fra Mutilati, Invalidi, Reduci, Orfani e Vedove di Guerra (detta Lega proletaria MIROV o, più semplicemente, Lega Proletaria) si costituì nel novembre 1918 su iniziativa di alcuni esponenti del PSI, raccogliendo su posizioni classiste gli ex combattenti delle organizzazioni del movimento operaio, cfr. ACS, MI, DGPS/DAGR, A5G, "Prima guerra mondiale", bb. 16-17; ivi, 1919, bb. 97-98; ivi, 1920, bb. 104-105 e ivi, 1921, b. 88, f. "Milano. Lega proletaria fra mutilati"; cfr. anche Caesar [Cesare Seassaro], *Il compito della Lega nazionale proletaria fra mutilati, invalidi e reduci di guerra*, «Avanti!», 26 novembre 1918 e Il Travet rosso [Amilcare Locatelli], *Come si fondò, come vive e cosa vuole la Lega proletaria fra mutilati e reduci di guerra*, «Spartacus», 15 gennaio 1920 e gli studi di Gianni Isola, *Socialismo e combattentismo: la Lega proletaria (1918-1922)*, «Italia Contemporanea», n. 141, 1980 e, soprattutto, Id., *Guerra al regno della guerra!*, cit.
- 30 A livello di studi locali, oltre ai già citati articoli di Grispigni (su Roma) e Gubitosi (sull'Umbria), cfr. Bruna Antonelli, *Lo squadristo fascista e l'esperienza a Terni degli "Arditi del popolo" diretti da Carlo Farini (1921-22)*, Libreria Luna, Terni, 1995; Francesco Rigazio, *Gli Arditi del popolo a Vercelli (Luglio-Agosto 1921)*, «Archivi e Storia», n. 15-16, 2000; Antonio Sonnessa, *Working Class Defence Organization, Anti-Fascist Resistance and the Arditi del Popolo in Turin, 1919-22*, «European History Quarterly», vol. 33, n. 2, 2003; Juri Meda, *Sovversivi. Arditi del popolo, antifascisti e fuorusciti nell'Alto Casalasco (1919-1932)*, «Quaderni del Laboratorio della Memoria di Isola Dovarese», n. 6, 2004; Ivano Tagliaferri, *Morte alla morte. Arditi del Popolo a Piacenza 1921-1922*, Vicolo del Pavone, Piacenza, 2004; Valerio Gentili, *La legione romana degli Arditi del popolo*, s.e. [Tipografia CSR], Roma, 2008 (nuova ed.: *La legione romana degli Arditi del popolo. La storia mai raccontata delle prime formazioni armate che strenuamente si opposero al fascismo*, Purple Press, Roma, 2009, poi riedita con anteponso il titolo *Dal nulla sorgemmo*, Red Star Press, Roma, 2012); Andrea Ventura, *I primi antifascisti. Sarzana, estate 1921. Politica e violenza tra storia e storiografia*, Gammarò, Sestri Levante, 2010; Silvio Antonini, *Faremo a fassela. Gli arditi del popolo e l'avvento del fascismo nella città di Viterbo e nell'Alto Lazio (1921-1925)*, Sette Città, Viterbo, 2011; Marco Rossi, *Livorno ribelle e sovversiva. Arditi del popolo contro il fascismo 1921-1922*, BFS, Pisa, 2012; Enrico Ciancarini, *Il fascio spezzato. Gli arditi del popolo nella "ribelle irriducibile Civitavecchia". 19 maggio 1921-28 ottobre 1922*, Red Star Press, Roma, 2016; Antonia Lovecchio, *La "roccaforte inespugnabile di tutti i rivoltosi". La resistenza di Bari Vecchia all'attacco fascista (agosto 1922)*, «Historia Magistra», n. 3, 2014; Fabio Salandra, *Bari, roccaforte dei rivoltosi. Gli Arditi del Popolo e la resistenza antifascista della Città Vecchia*, Red Star Press, Roma, 2018. Inoltre, anche se non propriamente centrati sull'arditismo popolare, cfr. Tobias Abse, *"Sovversivi" e fascisti a Livorno (1918-1922). La lotta politica e sociale in una città industriale*

A livello politico, gli organizzatori degli ADP furono i militanti (e i dirigenti) delle organizzazioni democratico-popolari e, in particolare, della classe lavoratrice: in primo luogo comunisti, anarchici e socialisti, ma anche, in misura minore, repubblicani, sindacalisti rivoluzionari e cattolici. Elaborando i dati ricavati dall'esame di numerosi fascicoli personali del Casellario Politico Centrale (CPC), in relazione all'appartenenza politica si ottengono all'incirca le seguenti proporzioni: gli attivisti indicati come comunisti sono il 62%, gli anarchici il 22%, i socialisti l'11%, i repubblicani il 2%, i popolari e gli antifascisti generici il 2% e, infine, quelli schedati come dannunziani e sindacalisti rivoluzionari l'1%. Occorre però tener presente che il numero di arditi del popolo classificati come "comunisti" è certamente sovradimensionato: molti di essi – all'epoca dei fatti socialisti o anarchici, ma anche repubblicani o sindacalisti rivoluzionari – divennero comunisti solo dopo il 1922. Per lo stesso motivo, unito al fatto che durante il ventennio fascista essere "dannunziano" o "sindacalista rivoluzionario" non costituiva motivo di schedatura *ad hoc*, il peso di questa componente è notevolmente sottodimensionato. Dal punto di vista sociale, invece, gli ADP avevano un profilo prevalentemente proletario: numerosi erano i ferrovieri e gli operai; consistente era pure la presenza di braccianti agricoli, lavoratori dei cantieri navali, portuali e marittimi; diversi erano i lavoratori edili, i fornaciai, i postelegrafonici e i tranvieri; ma vi erano anche – in misura minore – artigiani, impiegati, pubblicitari, qualche libero professionista e, caso più unico che raro, ex arditi all'epoca dei fatti agenti della Guardia Regia<sup>31</sup>.

Dopo i fatti di Viterbo e Sarzana del luglio 1921<sup>32</sup>, per il nuovo governo, presieduto dall'ex socialista Ivanoe Bonomi (eletto nei Blocchi Nazionali), la presenza degli ADP rappresentò il principale ostacolo alla realizzazione del disegno governativo di pacificazione tra socialisti e fascisti. Mentre l'esecutivo spinse le correnti moderate degli opposti schieramenti all'accordo (noto come *Patto di Pacificazione*) Bonomi – agevolato da una magistratura ostile alla compagine antifascista – poté dare quindi avvio all'opera di demolizione dell'associazione, attraverso provvedimenti specifici quali il Decreto Legge *sul disarmo dei cittadini*

---

della Toscana, Quaderni della Labronica, Livorno, 1990 e Marco Ugolini, *Il Carmine ribelle. Storia dell'antifascismo nei quartieri popolari di Brescia, dal "biennio rosso" alla Resistenza*, Red Star Press, Roma, 2018. Vi sono poi gli studi su Parma e Guido Picelli citati oltre.

31 Cfr. Eros Francescangeli, *Arditi del popolo*, cit., pp. 65-66 e 271-308.

32 Su Viterbo, oltre agli studi già citati, cfr. Renato Busich, *Una croce sulla Cassia. Accadde a Viterbo il 12 luglio 1921*, «Biblioteca e Società», n. 4, 1981. Per Sarzana, oltre al libro di Ventura, cfr. Claudio Costantini, *I fatti di Sarzana nelle relazioni della Polizia*, «Movimento Operaio e Socialista», n. 1, 1962 e Giuseppe Meneghini, *La Caporetto del fascismo. Sarzana, 21 luglio 1921*, Mursia, Milano 2011.

promulgato il 2 ottobre e alcune disposizioni diramate il 21 dicembre 1921. Provvedimenti che, nei fatti, colpirono pressoché tutte le milizie tranne quelle fasciste<sup>33</sup>. Abbandonati dai gruppi dirigenti delle organizzazioni del movimento operaio a esclusione di quelle anarchiche (i socialisti perché abbagliati dal miraggio della pacificazione, i comunisti per il rigore purista di Bordiga, che dopo qualche anno terrà un atteggiamento non proprio intransigente nei confronti del regime fascista)<sup>34</sup>, gli ADP ridussero il loro organico a circa 6.500 aderenti e una cinquantina di sezioni, sopravvivendo, clandestinamente, solo in poche realtà tra le quali, Roma, Parma (organizzati da Guido Picelli), Bari (organizzati da Giuseppe Di Vittorio)<sup>35</sup>, Ancona, Genova, Civitavecchia e Livorno. Città nelle quali si opposero, con risultati differenti, all'offensiva fascista nei giorni dello sciopero generale "legalitario" dell'agosto 1922. Se, grazie agli ADP, Bari e Civitavecchia non caddero nelle mani delle camicie nere, a Parma – con le sue memorabili barricate (dell'Oltretorrente ma non solo) – le truppe di Italo Balbo vennero pesantemente sconfitte sul campo.<sup>36</sup>

---

33 Si veda la documentazione conservata in ACS, MI, Gabinetto Bonomi, Ordine pubblico, 1921-22, b. 1, f. 4. Come osservato: "chi fece le spese delle disposizioni impartite il 21 [dicembre] furono i comunisti e gli arditi del popolo", Renzo De Felice, *Mussolini il fascista*, I vol., cit., p. 207.

34 Sull'atteggiamento di Bordiga verso gli ADP e sul successivo disinvoltato carteggio con i massimi esponenti della polizia politica fascista (Arturo Bocchini, Carmine Senise, ecc.) rinvio a Eros Francescangeli, *Meandri dell'Estrema: l'ingegner Bordiga*, in Mario Isnenghi (direzione scientifica), *Gli italiani in guerra. Conflitti, identità, memorie dal Risorgimento ai nostri giorni*, IV vol. (a cura di Mario Isnenghi e Giulia Albanese), *Il Ventennio fascista*, tomo 1, cit., pp. 218-223, ove sono indicati i riferimenti archivistici.

35 Oltre ai già citati lavori di Lovecchio e Salandra, sulla difesa di Bari, cfr. la testimonianza dell'ex tenente dei legionari fiumani Vincenzo Pinto, *Bari 1922. Arditi del popolo in difesa della libertà. Nel cinquantesimo anniversario: Agosto 1922-Agosto 1972* (a cura dell'ANPPA di Bari), Levante, Bari, 1972.

36 Sulle "barricate di Parma" (o "difesa di Parma", "cinque giornate di Parma", oppure ancora "battaglia dell'Oltretorrente") cfr., innanzitutto, le testimonianze dei due protagonisti: Italo Balbo, *Diario 1922*, Mondadori, Milano, 1932, pp. 113-136 e Guido Picelli, *La rivolta di Parma*, «Lo Stato Operaio», ottobre 1934. Per quanto riguarda le analisi, si veda: Mario De Micheli, *Barricate a Parma*, Editori Riuniti, Roma, 1960; *Dietro le barricate, Parma 1922*, Comune di Parma-Provincia di Parma-Istituto Storico della Resistenza della Provincia di Parma, Parma, 1983; Marco Minardi (a cura di), *Pro Memoria. La città, le barricate, il monumento. Scritti in occasione della posa del Monumento alle barricate di Parma dell'agosto 1922*, Comune di Parma, Parma, 1997; Mario Palazzino, "Da Prefetto Parma a gabinetto Ministro Interno". *Le barricate antifasciste del 1922 viste attraverso i dispacci dei tutori dell'ordine pubblico*, Silva, Parma, 2002 e il numero speciale della rivista dell'Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea di Parma, «Storia e Documenti», n. 7, 2002 [ma 2003]. Sulla memoria delle barricate, cfr. William Gambetta, Massimo Giuffredi (a cura di), *Memorie d'agosto. Letture delle Barricate antifasciste di Parma del 1922*, Punto Rosso,



A metà ottobre del 1922, i fascisti espulsi dall'ANAI fondarono la filofascista FNAI che, una volta sciolta l'associazione guidata da Coletti (che si fuse con la FNLF, confluendo nell'Unione Spirituale Dannunziana, sciolta dal regime per attività antifascista), rimase l'unica associazione arditistica. Divenuto regime, il fascismo glorificò gli uomini dei reparti d'assalto, additandoli come modello per le giovani generazioni, fino a giungere all'indebita rappresentazione di arditismo e fascismo come fenomeni coincidenti. Infine, dopo la nascita della Repubblica Sociale Italiana (RSI), nel 1943-1945, il recupero e l'esaltazione dell'arditismo divenne un tratto distintivo delle brigate nere della Repubblica di Salò, sottacendo il fatto che, rispetto alla prima guerra mondiale, il tanto vituperato tedesco non vestiva più i panni del nemico, ma quelli dell'alleato<sup>37</sup>.

L'analogia tra arditismo e fascismo è stata messa in discussione, alla fine degli anni sessanta, da alcuni studiosi, Cordova *in primis*, che hanno dimostrato, pur non convincendo tutti gli studiosi della materia, come arditismo (bellico e post-bellico) e Arditi del Popolo avessero tratti distintivi affini e, conseguentemente, come fosse da respingere – poiché subalterna all'uso pubblico della storia dei reparti d'assalto praticato dal fascismo – la lettura secondo la quale l'arditismo sarebbe stato un fenomeno reazionario<sup>38</sup>. Non così per Rochat, secondo il quale non aveva senso cercare di capire fino a che punto arditi, primi fascisti e dannunziani fossero di destra o di sinistra, poiché, al di là dei loro programmi talora “rivoluzionari”, tutti questi gruppi erano “oggettivamente” di destra<sup>39</sup>.

In conclusione, dallo studio della stampa dell'associazione e della documentazione conservata tra le carte di polizia è possibile affermare che i legami tra gli ADP e la matrice combattentistica andarono oltre la sfera simbolica o i processi di mitizzazione. La presenza di tali nessi è confermata dall'esistenza di una struttura

---

Milano, 2007. Su Picelli, cfr. Dianella Gagliani, *Guido Picelli*, in *Dietro le barricate, Parma 1922*, cit., pp. 173-181; Fiorenzo Sicuri, *Il guerriero della rivoluzione. Contributo alla biografia di Guido Picelli (1889-1937)* (con un saggio di William Gambetta), Uni.Nova, Parma, 2010 e Giancarlo Bocchi, *Il ribelle. Guido Picelli una vita da rivoluzionario*, International Media Productions, [Parma], 2013. Infine, per quanto riguarda la letteratura per ragazzi, si veda Armando Ceste, Gianfranco Torri, *La storia degli Arditi del popolo. Storia di una vittoriosa battaglia dell'antifascismo militante (le 5 giornate di Parma del 1922) raccontate a fumetti per tutti i ragazzi*, Savelli, Roma, 1976 e Marco Minardi (testo) e Carlo Riccardi (tavole), *Racconto d'agosto. Le barricate a Parma del 1922*, Club Agorà, Parma, 1996.

37 Sull'utilizzo del mito degli arditi da parte della RSI, cfr. la voce *Arditismo* redatta da Gianfranco Porta, in Victoria de Grazia, Sergio Luzzatto (a cura di), *Dizionario del fascismo*, I vol., cit., *ad vocem*.

38 Cfr. Ferdinando Cordova, *Arditi e legionari dannunziani*, cit., p. 101.

39 Giorgio Rochat, *Gli Arditi della grande guerra*, cit., p. 119. Non a caso il breve paragrafo dedicato agli ADP s'intitola *Una parentesi: gli arditi del popolo*, ivi, pp. 140-141.

interna fortemente militarizzata e da una *forma mentis* non estranea a culture riconducibili ai contesti marziali<sup>40</sup>. Inoltre, che gli Arditi del Popolo siano sorti su iniziativa di alcuni ex combattenti dei reparti d'assalto è un dato innegabile, come è altresì vero che i principali dirigenti dell'associazione antifascista fossero stati, effettivamente, militari al fronte, in vari casi sottufficiali o ufficiali di complemento: se, ad esempio, il piacentino Emilio Canzi era stato sergente maggiore dei bersaglieri, il ravennate Alberto Acquacalda era stato tenente degli arditi, e l'elenco potrebbe continuare. Tuttavia, la matrice combattentistica dell'associazione antifascista e il lavoro propedeutico per la sua organizzazione a livello nazionale non possono essere riconducibili alla sola ANAI. Assai consistente fu, come già accennato, il contributo della Lega Proletaria<sup>41</sup>. Se è dunque un dato incontrovertibile che il fascismo sia stato un prodotto dell'interventismo e del sovversivismo social-nazionale, è altresì vero che lo stesso *milieu* politico-culturale generò figure certamente non collocabili nel campo reazionario e che anche figure apparentemente "immacolate" subirono la fascinazione del "sentire" interventista-futurista-dannunziano (da Carlo Rosselli a Ernesto Rossi, passando per Antonio Gramsci e Palmiro Togliatti).

EROS FRANCESCANGELI ha due dottorati di ricerca in storia (Università di Parma e Università di Padova), ha insegnato all'università di Perugia e ha fatto parte per lungo tempo della redazione di «Zapruder». Tra le sue pubblicazioni *Arditi del popolo* (Odradek, 2000), *L'incudine e il martello* (Morlacchi, 2005) e numerosi saggi di storia del movimento operaio (in particolare sulla sinistra rivoluzionaria degli anni settanta e sul suo rapporto con la "violenza politica"). Attualmente, insegna al Liceo italiano IMI di Istanbul.

---

40 Si veda William Gambetta, *L'esercito proletario di Guido Picelli (1921-1922)*, «Storia e Documenti», n. 7, 2002 [ma 2003], pp. 23-46.

41 Cfr. Gianni Isola, *Socialismo e combattentismo*, cit., p. 19.